

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La VI Commissione,

premesso che:

circa 30 famiglie abitano da decenni in appartamenti inseriti, nel complesso S. Andrea al Quirinale di proprietà del demanio dello Stato;

attualmente nel complesso sono ubicati, ma nettamente divisi tra loro: *a*) dipartimento del territorio centrale del demanio; *b*) ufficio postale della Presidenza della Repubblica; *c*) ufficio della questura della Presidenza della Repubblica; *d*) lavanderia della Presidenza della Repubblica; *e*) teatro dei Dioscuri e altri locali in uso al ministero per i Beni e le attività culturali; *f*) una trentina di alloggi abitati da altrettante famiglie;

sono in corso procedure di sfratto nei confronti delle famiglie attualmente residenti presso il complesso San Andrea al Quirinale allo scopo di destinare la porzione del compendio destinato ad alloggi ad esigenze di « uso governativo » ritenendo che la trasformazione della direzione centrale del demanio in agenzia implichi « l'assoluta necessità di implementare gli spazi adibiti agli usi propri e alle ulteriori esigenze del costituendo ente pubblico istituzionale, che svolgerà la propria attività istituzionale prevalentemente nel compendio *de quo* »;

evidentemente tale previsione comporta l'esigenza di un cambio di destinazione d'uso di parte del complesso che, sebbene oggi presenti un uso frazionato, in parte ad uso uffici e un'altra ad uso abitativo, in realtà fu realizzata fin dall'origine per uso residenziale e, solo successivamente, in parte adibito ad uffici;

il consiglio comunale di Roma nel mese di aprile 2000, ha votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si impegna il sindaco e la giunta « a non concedere al

ministero delle finanze alcun cambio di destinazione d'uso da residenza a ufficio » in relazione al suddetto complesso San Andrea al Quirinale nonché « a solidarizzare con le famiglie colpite dall'ingiusto provvedimento »;

la trasformazione da residenze ad uffici nel centro storico di Roma è un processo da contrastare per impedire l'espulsione della popolazione residente nel centro storico e per essere coerenti con i processi di sviluppo urbanistico della città di Roma che prevedono, al contrario, il trasferimento dei sistemi direzionali dal centro verso altri assi di sviluppo;

non risulta coerente che la pubblica amministrazione abbia comportamenti difformi in diversi settori della propria attività;

il decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale del 4 agosto 1999 « Determinazione di particolari disposizioni di tutela dei conduttori di beni ad uso abitativo da dismettere, ove versino in condizioni di disagio economico e sociale ovvero in presenza nel nucleo familiare di soggetto di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1996 n. 104 » definisce come condizioni di disagio sociale le seguenti tipologie: *a*) ultrasessantacinquenni; *b*) con 5 o più figli a carico; *c*) con famiglia monoparentale; *d*) iscritti alle liste di mobilità; *e*) titolari di trattamento di disoccupazione o integrazione salariale; *f*) costituenti giovani coppie, anche di fatto, che non abbiano superato i trentacinque anni;

le condizioni di disagio economico sono costituite da reddito familiare complessivo inferiore ai limiti di decadenza previsti per la permanenza negli alloggi di edilizia popolare aumentato del 20 per cento;

impegna il Governo:

a prevedere la continuità del rapporto di locazione, o comunque le condizioni agevolative previste quale per esempio adeguata alternativa per le famiglie che versino in condizioni di disagio economico o

sociale, così come stabilito dalla normativa vigente anche per altri settori pubblici, in particolare dal decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale del 4 agosto 1999 e che non abbiano la disponibilità di altro alloggio adeguato alle esigenze del nucleo familiare nella città di Roma;

conseguentemente, fino alla definizione di quanto previsto al punto precedente e per i soggetti aventi diritto, a sospendere le procedure per l'esecuzione degli sfratti in corso.

(7-00940) « Pistone, De Cesaris, Volpini, Battaglia, Scalia, Lucidi ».

**INTERPELLANZA URGENTE**  
(ex articolo 138-bis del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, delle finanze e della sanità, per sapere - premesso che:

L'Osservatorio sul tabacco - un centro di documentazione costituito su iniziativa del Registro Tumori Lombardia e con il supporto della Lega Italiana per la lotta contro i tumori di Varese e di Milano e della Azienda sanitaria n. 1 (Varese) della regione Lombardia - ha rilevato che: « Considerato che il fumo di sigaretta rappresenta il maggiore fattore di rischio per lo sviluppo delle malattie respiratorie croniche, ci possiamo facilmente rendere conto degli elevati costi sociali diretti e indiretti indotti dalle malattie respiratorie croniche fumo-correlate ». (Bollettino, n. 6 - dicembre 1999);

nella rivista trimestrale del *Fondo Monetario Internazionale*, « Finance and Development » si rileva che nei Paesi avanzati, le cure legate al tabacco rappresentano il 6-15 per cento del bilancio annuale della sanità;

L'Organizzazione mondiale della sanità ha inoltre calcolato che solo in Europa nel 1998 la mortalità per danni provocati dal consumo del tabacco è stata pari a 1.273.000 decessi mentre l'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori ha rilevato che le malattie dell'apparato respiratorio nel loro complesso rappresentano in Italia e in Europa la terza causa di morte dopo le malattie cardiovascolari e i tumori, e sono al primo posto come causa di perdita di giornate lavorative (Bollettino dell'osservatorio sul tabacco, n. 6 - dicembre 1999);

in Italia, ogni anno il fumo provoca circa 90.000 morti, un terzo delle quali dovute a tumori e la parte restante a malattie cardiovascolari e polmonari, come si rileva da una ricerca svolta dall'Associazione pneumologi ospedalieri (Aipo), dalla Federazione dei titolari di farmacie (Federfarma) e dal maggior sindacato dei medici di famiglia (Fimmg), riportata sul quotidiano « Il Sole-24 Ore » del 10 gennaio 2000;

a seguito delle iniziative legali intente da 46 Stati americani, i produttori di sigarette, dopo anni di battaglie giudiziarie contro le associazioni di consumatori, hanno accettato di pagare nei prossimi 25 anni 206 miliardi di dollari (oltre 412 mila miliardi di lire), per compensare le spese sanitarie connesse ai danni da fumo. Il programma di assistenza statale « Medicare » che si occupa degli americani con più di 60 anni di età stima in 20 miliardi di dollari all'anno la spesa per le cure delle patologie indotte dal tabacco;

a seguito dell'azione legale è venuto alla luce come i dirigenti delle società produttrici di tabacco, sapessero da decenni che la nicotina crea rapidamente una dipendenza e proprio per questa ragione avevano dato sempre maggiore importanza al mercato giovanile, mentre nel 1994, gli amministratori delegati di Philip Morris, Brown & Williamson, Rjr Tobacco e di altre quattro compagnie del settore, davanti a una Commissione del Congresso degli Stati Uniti, avevano dichiarato sotto